

IV Domenica di Pasqua (Anno A)

(At 2,14.36-41; Sal 2; 1Pt 2,20-25; Gv 10,1-10)

In questa quarta domenica di Pasqua, dedicata nella Chiesa universale alla preghiera per le vocazioni (per chiedere che siano numerose e soprattutto sante) le letture sono costellate di affermazioni nette e taglienti, che non consentono interpretazioni ambigue che lascino spazio ai compromessi. Affermazioni che sono indirizzate ai pastori della Chiesa, di ogni ordine e grado, e ai fedeli per avvertirli di non seguire quanti, pur presentandosi come legittimi pastori, sono in realtà degli “estranei” davanti a Cristo perché non insegnano ciò che Lui ha insegnato, ma travisano la sua dottrina con ambiguità e tradimenti nell’applicarla.

Proviamo ad esaminarne almeno alcune di queste affermazioni.

– La prima lettura mette subito in bocca all’Apostolo Pietro un “giudizio sul mondo” a lui contemporaneo, che è, in realtà, un giudizio sulla storia dell’umanità intera, di ogni tempo, ma che è ancora più “serio” e “pesante” se ci accorgiamo di quanto sia appropriato soprattutto se lo prendiamo come fosse pronunciato al mondo di oggi: «Salvatevi da questa generazione perversa!». In che cosa è particolarmente “perversa” l’umanità dei nostri ultimi anni e giorni? In che cosa consiste la “distorsione dell’umano” che penalizza i popoli come i singoli nei nostri giorni? Essa consiste nell’aver rimosso dalle coscienze – dal modo di concepirsi degli uomini e delle donne di oggi e, quindi dal loro modo di comportarsi, – qualunque riferimento stabile a “regole” e “leggi” che non siano semplicemente fatte dagli uomini stessi – siano essi i singoli o siano gli stati con le loro legislazioni e convenzioni sociali – ma siano state disposte da un Altro che li precede, cioè dal Creatore. La “civiltà” contemporanea è stata progressivamente costruita in modo tale da rimuovere gradualmente dalla mentalità dell’uomo comune la consapevolezza dell’esistenza di un Creatore che lo precede e ha iscritto nella natura dell’uomo le “regole” del suo buon funzionamento («perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza»). L’uomo di oggi *non capisce* più (anche per oggi valgono le parole di Gesù ai suoi uditori: «essi *non capirono* di che cosa parlava loro») questa “verità elementare” che lo riguarda e, lavorando per rimuoverla, non ha fatto altro che danneggiare anche la “qualità della sua vita terrena”, non prendendo più nemmeno in considerazione la prospettiva di una “vita eterna”. Questa “perversione” dell’antropologia e dell’etica è frutto del cedimento ad un’illusione accesa nell’uomo da parte del demone, che degli uomini vuole la distruzione («il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere»). Essa è iniziata con il “peccato delle origini” e percorre la storia dell’umanità con i “peccati attuali” di ciascuno, fino ad oggi, quando è giunta ai suoi livelli estremi.

– Nel Vangelo Gesù denuncia la presenza nella storia di questa operazione demoniaca paragonandola ad un “furto” («chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante») operato a danno degli uomini (le “pecore” secondo la similitudine con la quale Egli si esprime). Si tratta del “furto della coscienza”, del “furto dell’anima” che alcuni si lasciano addirittura “comprare” in cambio di “denaro” e di “potere”, mentre altri se la lasciano portare via, un po’ alla volta, con un cedimento dopo l’altro, quasi senza accorgersene, ma non senza una certa complicità. La complicità del “ma, in fondo, che cosa c’è di male? Lo fanno ormai in tanti...”: basti pensare alle piccole o grandi disonestà, ai piccoli o grandi ricatti, al disprezzo per le cose e le persone che fa sembrare ormai normale il divorzio, l’aborto, l’eutanasia, i comportamenti contro natura, ecc. Le culture a noi

contemporanee non hanno ancora saputo e voluto cogliere il nesso di causa-effetto che inesorabilmente sussiste tra questo “furto/vendita” dell’anima – compiuto a livello personale e legalizzato a livello sociale – e il degrado, ormai pressoché irreversibile, che colpisce anche la “civiltà terrena”, oltre che portare alla dannazione eterna. Gli educatori, i politici, i governanti, i legislatori, coloro che hanno il controllo della finanza e dell’economia, e ormai anche non pochi tra i ministri del culto, sembrano voler nascondere a se stessi e alle loro vittime questa “evidenza storica”, mascherandola anche con un linguaggio semplicistico e facilone che fa di tutto per attenuarla fino a neutralizzarla. Si tratta di un linguaggio ricco di parole che avrebbero un senso serio per se stesse, ma sono state rese ambigue e ingannevoli: come “dialogo”, “discernimento”, “pace”, “libertà”, “democrazia”. E altre che sono state caricate di un valore denigratorio per screditare quanti – per altro pochi – sono in grado e hanno il coraggio di dare il giudizio vero sulla storia, ai quali si attribuiscono accuse di “fondamentalismo”, “farisaismo”, “populismo”, ecc.

– Ma i “cristiani veri”, i “cattolici veri”, non possono cadere in queste trappole, come dice Gesù nel Vangelo: «le pecore lo seguono [il vero pastore] perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Si riducono ad essere “estranei” dentro la Chiesa quanti finiscono per non proporre più la via di uscita da questa situazione, la “porta” attraverso la quale si deve passare per uscire da questa “prigionia antropologica” ed entrare in una “terra buona”, in vista di una “eternità buona”. E la porta è Cristo: «io sono la porta delle pecore», «se uno entra attraverso di me, sarà salvato». Occorre avere il coraggio, in questa situazione estrema, di provare per credere, di compiere una “verifica” della fede, come si fa per una teoria scientifica. Anche perché, alla prova dei fatti, non ci sono molte altre strade e la storia ha dimostrato e continua a dimostrare che «tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti» (false religioni, ideologie politiche, filosofie anticristiane, gnostiche e nichiliste) e non c’è da farsi illusioni che le religioni e le ideologie che non si aprono a Cristo siano strade percorribili con esito positivo.

«Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia». E la “giustizia” qui significa il “modo giusto di vivere” per gli uomini «perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza». È la riconciliazione con il Creatore e con le leggi che Egli ha messo nell’essere umano per il suo buon funzionamento, per rendere buona la terra e preparare all’eternità beata. Fino a che l’umanità non si riaccosta a Cristo non recupera la “coscienza della creazione” e la “coscienza della redenzione”, secondo due espressioni care a san Giovanni Paolo II, non c’è possibilità di costruire la «casa sulla roccia» (Mt 7,24).

In questo mese di maggio, a pochi giorni dal centenario delle prime apparizioni di Fatima, non possiamo che rivolgerci, riprendendo in mano la corona del Rosario, a Maria Santissima, Madre di Dio e corredentrice, chiedendole di intercedere per i pastori della Chiesa perché siano autentici e non falsi, e per noi perché ci sia data la forza di sopportare «con pazienza la sofferenza» dell’attesa e di abbreviare i tempi della restituzione dell’uomo all’uomo con la manifestazione del suo vero ed unico Signore e Salvatore.

Bologna, 7 maggio 2017